

MEDIA

GIANNELLI GARABOLDI

Fleg

«Caro Stato ti scrivo...»

La Federazione editori giornali (Fleg) invia lo Stato a farsi più pubblica. Con una campagna di annunci sui quotidiani, che ha preso il via ieri, gli editori chiedono che lo Stato utilizzi sempre di più la carta stampata per comunicare con i cittadini.

Rizzoli

Cambia l'assetto editoriale

La Rizzoli ha un nuovo assetto societario. Dal 1° gennaio di quest'anno è, infatti, diventata esecutiva la fusione per incorporazione nella R.C.S. Editori S.p.A. della R.C.S. Editoriale Quotidiani, della R.C.S. Editoriale Veneta, della R.C.S. Editrice, della R.C.S. Pubblicità, della R.C.S. Rizzoli periodici, Film, Tv e R.C.S. Films & Tv.

Il Manifesto

Una nuova società

Verrà presentata questa mattina a Roma, presso la sede della Stampa Estera in via della Mercedes 55, il nuovo progetto societario de Il Manifesto. Alla vigilia del lancio dell'offerta pubblica di sottoscrizione delle azioni della Manifesto S.p.A., approvata dalla Consob il 22 dicembre, verranno illustrate le nuove scelte editoriali e imprenditoriali.

Il Mattino

Accordo fatto

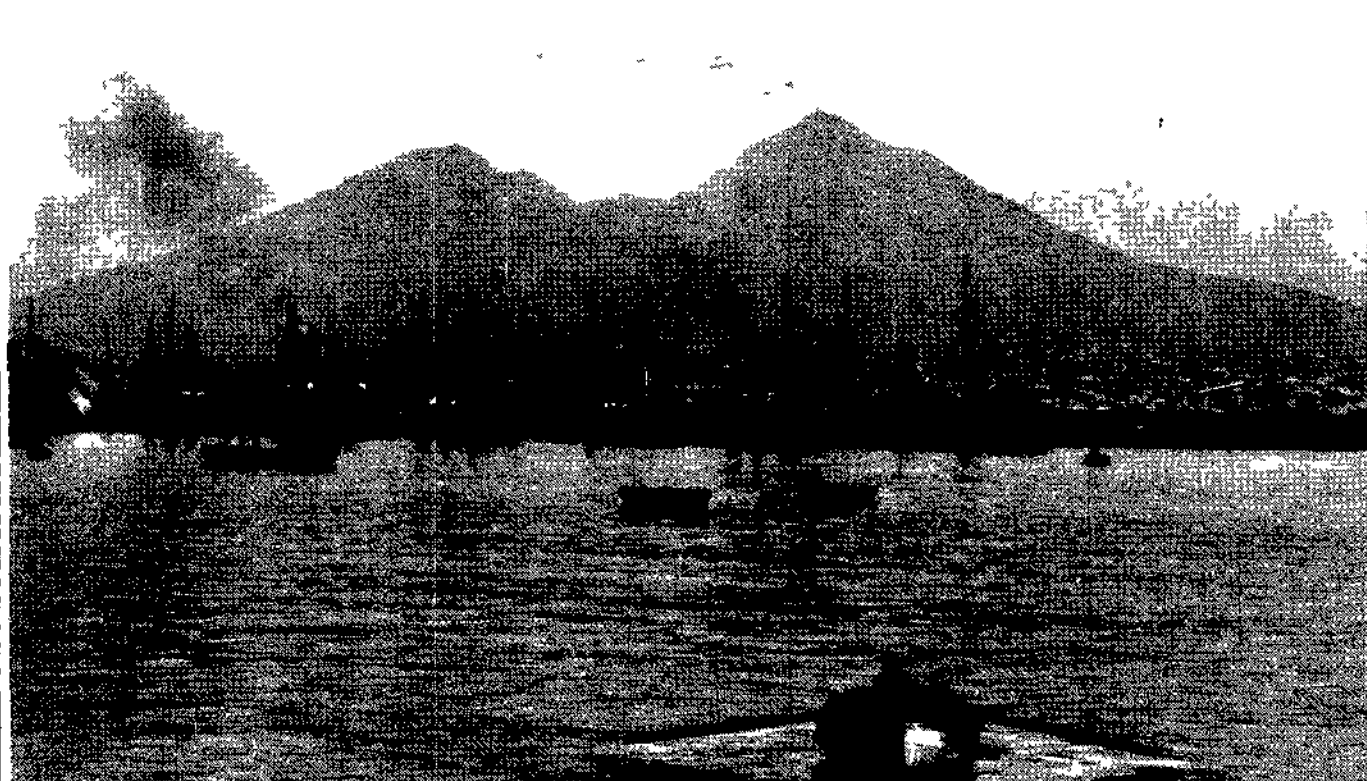
L'ipotesi di accordo sul piano di prepensionamenti, elaborata per portare Il Mattino fuori dalla crisi, è stata approvata dalla redazione dello storico quotidiano napoletano con 99 sì, 27 no, otto schede bianche e due nulle (i votanti sono stati 136). L'accordo prevede il ricorso a 35 prepensionamenti, dei quali 5 relativi al 1996 e soggetti ad una verifica nel novembre 1995, senza ricorso alla cassa integrazione prima della maturazione dei requisiti di prepensionamento.

Rai

Convenzione per la scuola

È di due miliardi di lire il costo complessivo della convenzione stipulata dal Ministero della Pubblica Istruzione con la Rai per programmi informativi-formativi sui temi dell'autonomia scolastica. La cifra graverà sull'esercizio finanziario del 1994. La convenzione della durata di un anno, prevede la realizzazione di programmi radiotelevisivi, di cassette video e la fornitura di materiali audiovisivi e informatici. Per tutto il periodo della convenzione sarà attivato un numero verde che consentirà il dialogo del pubblico con gli esperti.

IL LIBRO. Adelphi ripubblica le novelle di Basile, primo esempio di «romanzo nazionale»



Il Vesuvio visto dal porto. In una foto dei fratelli Alinari

La favola dell'Italia unita

Adelphi ripubblica il « Racconto dei racconti » di Giambattista Basile, il classico testo del Seicento napoletano. In questa versione meridionale del « Decamerone » di Boccaccio c'è la prima traccia del romanzo nazionale italiano.

MARINO SANTANELLI

La pubblicazione del Racconto dei racconti («Lo Cunto de li Cunti») di Giambattista Basile ad opera della casa editrice Adelphi, nella nuova traduzione di Ruggiero Guarini dal napoletano antico mi offre il pretesto per una serie di considerazioni su questo libro fondamentale. Tanto per cominciare confesso di avere un debole per l'autore de «Lo cunto». Un debole che prescinde dall'apprezzamento critico del suo valore letterario, che pure è enorme o meglio procede parallelamente ad esso potenziandosi nel confronto. Basile mi è simpatico in maniera smisurata mi strappa entusiasmi che bordeggiano il fanatismo. Quando ne leggo un passo non riesco poi a trattenermi dal girare per la casa sventolando il libro come uno stendardo contro il resto della biblioteca e costringendo chi coabita con me a sorbirsene seduta e che come un alcoolico già mi è entrato «in circolo». Insomma se ancora non si fosse capito, per me si tratta di un libro oracolare, di quelli che si aprono a caso per rivelare «risposta» agli urgenti quesiti del momento. E conoscono anche le ragioni di tanta simpatia, che sono tutte nella irresistibile carica di ironia che si sprigiona da quella scrittura ironica spesso crudele, sempre sorniona, gattesca, banale comunque mai. È grazie a codesta ironia che il Basile vive a pieno il suo tempo, ma non gli consente di imprigionarlo in se stesso, di sopraffarlo.

Il trionfo del Barocco

Immerso fino alla punta dei capelli nel Barocco, e nel secolo che in esso si identifica di quel secolo e di quel gusto egli si fa beffe di continuo, ne è il più scatenato parodista. L'immaginario trionfante giungeva ad aberrazioni descrittive che ad esempio trasformavano un paesaggio lunare in una padella celeste con la luna al centro nel ruolo di uovo fritto. Per nulla intimito, il nostro Giambattista raccoglie la sfida spingendo quella

perniciosa tendenza fino alle estreme conseguenze. Per avere una conferma, basta soffermarsi sulle immagini astronomiche che egli dissemina nella sua opera veri e propri racconti nel racconto, in cui sole e luna, cielo e terra danno vita a irresistibili commedie, e trame non molto distanti da quelle che si dipanavano negli angusti bussolotti delle «quarantelle» stradali, che erano poi i televisori dell'epoca. Ma se Basile, uomo del Seicento come pochi si compiaceva di essere il «burattinaio» del suo secolo, ne consegue che egli burtava anche Basile. E non avrebbe potuto andare diversamente solo chi conosce l'arte di prendere in giro se stesso può permettersi di fare altrettanto con il suo prossimo. In caso contrario, il più delle volte si tratta di meschine esercitazioni di linciaggio morale ai danni della collettività. Ma Gibibi (Giambattista Basile) non si limita a tanto, e questo fa accrescere nella mia personale banca i capitali di simpatia da lui depositati. Dall'alto di una coscienza estetica finissima, l'autore napoletano estende la sua presa in giro dalla società e dai generi letterari allora in auge a società e generi ancora di là da venire. Molte sue favole - troppe per citarle qui - dedicate all'amore infelice, nell'aspirazione dei toni che vanno ben oltre i limiti del paradosso, rappresentano la più succosa liquidazione anticipata di certo romanticismo larmoyant e strappacuore (vedi Paolo e Virginia di Saint-Pierre) che trionferà un paio di secoli

più tardi. Un altro esempio della privatissima guerra ai generi presenti o futuri che fossero? Pronti! Nella favola «Pinto Smauto», che si può approssimativamente tradurre «Smauto Splendente» una fanciulla a cui non va a genio per la disperazione del genitore nessuno dei giovanotti, pur tanti e pieni di contanti, che chiedono la sua mano, ne costruisce uno di pasta di mandorle, con perline al posto dei denti, e smeraldi per occhi. Ebbene ditemi serenamente se questa non è una clamorosa anticipazione del mito - nonché la sua contuale smitizzazione - della creatura fabbricata in laboratorio (vedi il «Frankenstein» di Mary Shelley) mito che in più tardi sedurrà tanti autori e cosiddetti gotici. Chi, poi, ama sfrenatamente la caccia alle anticipazioni non si farà sfuggire la favola «Sole luna e Taha». Lì c'è addirittura una «anticipazione» del racconto del Kest «La Marchese von O» una fanciulla in stato di coma oggi di coma profondo riceve la visita di un principe di passaggio che non pago di ammirare la sconvolgente bellezza, dopo qualche tentativo di nomenclazione ne coglie i frutti dell'amore senza eccessivi scrupoli. Per concludere su quest'ordine di considerazioni, mi sento di affermare che la libertà e la grandezza del Basile nel prendersi ciò che pure dà a piene mani, si ritrova tutta in questa formula nell'istante in cui egli è occupato ad engere un sontuoso monumento alla favola, vi profonde una tal dovizia di effetti paradossici da metterne in scena cri-

Ebbene Croce che pur non fa mistero della sua avversione per tutto ciò che odora di Barocco perfino strando col suo finissimo olfatto la letteratura dei secoli passati per additare alla nuova Italia quel comune patrimonio di idee e di valori che le permettessero di acquisire una salda cultura nazionale - e sembra così voler dire «Badate che con questi fondi d'ingegno per antenati è il caso che ci comportiamo come una nazione unita e n. spettabile» - non esita ad indicare in Basile e nel suo «Cunto» di cui fornisce la prima versione integrale uno dei vertici della nostra tradizione.

Che cosa ho detto in principio, che la mia simpatia per il Basile bordeggia il fanatismo? Reittico è fondamentalismo bell'è buono! Sono un così sviscerato credente nelle sue infinite possibilità profetiche che non m'è pentito di mettergli sulle labbra parole che non ha mai detto. Debitore della novellistica a lui precedente, nel limitare la sua raccolta a cinquanta «capi narrati» il Nostro mi dà la sensazione di voler dire «Se cinquanta racconti vi sembrano pochi, rivolgetevi a quella squacchera di Margherita di Navarra che nel suo Epitamerone ne ha messi insieme settanta e passa o a quello sbuffone di Messer Boccaccio, a cui fermarsi prima di cento non suonava dignitoso».

Quanto, poi, agli innumerevoli reucci e principotti che vanno su e giù per i vari «cunti» signori di regni molecolari, spesso non più vasti di una contrada - Preta Secca Fratta Ombrasa, Verde Colle - dite quel che volete ma nessuno mi leva dalla testa che l'Autore, su quei rotti di un sistema feudale ormai disintegrato, andava sovrapprendendo l'immagine montante di quelli che saranno i capiziona i caporioni i capicani della camorra di là - ma neanche tanto - da venire.

Due ultime considerazioni. La prima di tipo comparativo mi porta a vagheggiare un tempo in cui «Lo Cunto de li Cunti» cresciuto via via nel favore dei lettori e della critica, possa andare a occupare il posto che sono fermamente convinto gli spetti quello di «romanzo nazionale» - il dialetto è un ostacolo soltanto per chi vuole intenderlo come tale - in anticipo di ben due secoli sui «Promessi Sposi» li che ci metterebbe al passo o quasi con le altre nazioni europee vedi la Francia di Rabelais, la Spagna di Cervantes, l'Inghilterra di Shakespeare, la Germania di Gimmelschauen.

La coscienza letteraria

La seconda di ordine squisitamente comportamentale deriva a stretto giro dalla prima. Se come mi auguro, il Basile sarà accettato quale autore italico per eccellenza, non sarà del tutto privo di significato che all'origine della nostra coscienza letteraria andrà ad inserirsi una raccolta di novelle. La novella è un luogo letterario piuttosto limitato un topos in cui si può e si deve esprimere una grossa tensione, ma per un arco di tempo altrettanto breve. Ebbene, questa caratteristica mi sembra calzare a pennello al temperamento di noi italiani in generale e di noi meridionali in modo speciale. So di rischiare il reato di irriverenza ma secondo me le Cinque Giornate di Milano e più ancora le Quattro Giornate di Napoli non sarebbero finite in maniera così luminosa se fossero durate una settimana.

Chomsky, media e fascismo strisciante

GABRIELLA MEGUCCI

«La logica è chiara la propaganda è per la democrazia quello che è il randello per uno stato totalitario. Gli Stati Uniti sono stati i pionieri nell'industria delle pubbliche relazioni». Noam Chomsky grande linguista e militante politico radical, lancia la sua vis polemica contro il potere dei media, con particolare riferimento alla situazione americana, in un libretto uscito da poco per Vallecchi. Non dimentica però di premettere alla sua analisi un'osservazione: «Quello che sta accadendo di questi tempi in Italia e che è doloroso osservare, è quasi la caricatura delle tendenze che ho analizzato negli interventi di questo volume a proposito dell'evoluzione del potere in generale e del media in particolare». Potere e media insomma procedono di pari passo: tanto si concentra il primo, tanto i secondi diventano sempre più strumenti nelle mani dei pochi. Attenzione però: Chomsky introduce due varianti all'analisi che pure in Italia si è andata sviluppando. La prima riguarda la definizione dei media che non sono solo la radio la televisione o magari, la stampa ma anche la scuola, l'Università, la Chiesa. La seconda variante è l'arco temporale in cui si svolge l'analisi che si snoda a partire dall'America degli anni Trenta. È allora che un grande giornalista Walter Lippmann scrive una serie di saggi dal titolo «Una teoria progressista del pensiero liberale-democratico». Il libro sosteneva che «una rivoluzione nell'arte della democrazia poteva essere usata per costruire il consenso». Costruire il consenso - spiega Chomsky - significa «convincere l'opinione pubblica ad essere d'accordo su argomenti e su problemi rispetto ai quali si opponeva sfruttando le moderne tecniche della propaganda». Lippmann non aveva dubbi che tutto ciò fosse necessario perché «gli interessi comuni eludono completamente l'opinione pubblica e possono essere compresi e gestiti da una classe specializzata di uomini responsabili». Non è possibile che «il branco confuso» partecipi

alla gestione delle cose. A partire da queste premesse Chomsky analizza come volta per volta a seconda degli strumenti e dei mezzi messi a disposizione della propaganda si tenti di plasmare l'opinione pubblica americana. Ci si riesce sempre? No. Almeno non completamente. Negli anni Trenta e negli anni Sessanta quel controllo non ci fu. L'esistenza di movimenti e di organizzazioni in cui l'individuo non è più isolato rende più complicata l'operazione. Per questo vengono usate tutte le tecniche tese a separare e ridurre in solitudine. Solo così si riesce a creare «una democrazia degli spettabili» ben funzionante. La «partecipazione» non è esclusa del tutto. Il popolo infatti «un ruolo ce l'ha». Si suppone che periodicamente sia in grado di indirizzare la propria scelta (voto) verso uno dei membri della categoria dei cosiddetti uomini di responsabilità. «Questa - conclude Chomsky - è la versione contemporanea più progressista della democrazia». La descrizione è come si vede impetuosa e in alcune parti non

Advertisement for 'L'INDICE' magazine. It features a cartoon of a man scratching his back while holding a book. Text: 'Per grattarsi, il mignolo. Per sposarsi, l'anulare. Per insultare, il medio. Per viaggiare, il pollice. Per leggere, l'Indice.' Below the cartoon is the logo for 'L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE' and the slogan 'COME UN VECCHIO LIBRAIO'.